

Buonasera a tutti. Innanzitutto, vorrei ringraziare il gruppo missionario per avermi invitata stasera e per avermi chiesto di portare la mia testimonianza riguardo la mia breve esperienza di missione.

A luglio sono partita con e grazie al Pime per un mese di esperienza in missione in Thailandia. La mia partenza è frutto di un cammino che il Pime offre ai giovani dai venti ai trent'anni, il cammino di Giovani e Missione, ed è frutto anche di un desiderio che coltivavo già da qualche anno, ossia quello di provare ad andare oltre, uscire dai confini di me stessa e al di fuori della nostra bella Valle, per conoscere e mettermi in gioco; e Giovani e Missione è stato proprio il mezzo giusto. A ottobre 2019 ho iniziato GM, come viene chiamato in modo abbreviato, che dura due anni; ci si incontra un week end al mese, si affrontano diversi temi, riflessioni e momenti di preghiera e condivisione. Durante il primo anno ci si prepara verso l'esperienza in missione (ma non solo perché Gm è anche soprattutto un cammino personale), durante l'estate tra il primo e il secondo anno si parte per un mese verso la destinazione che ti viene affidata, al ritorno del quale, durante il secondo anno, si rielabora ciò che si è vissuto in missione. Anche noi Giemmini 2019-2021 saremmo dovuti partire nell'estate 2020, ma il covid ha messo in lockdown anche questo nostro desiderio e questa nostra voglia di partire. I week end che prima trascorrevamo a Villa Grugana, si sono trasferiti online. Ma gli incontri sono comunque proseguiti sia per il primo anno, che per il secondo, anche senza essere partiti per la missione. E così a giugno 2021, dopo due anni di Giovani e Missione senza missione, il cammino è terminato, non si poteva andare avanti all'infinito, seppur a malincuore.

A gennaio di quest'anno però, in modo inaspettato e impreveduto, riceviamo una mail dall'equipe animatori di Gm in cui ci annunciano che probabilmente, visto l'allentamento delle restrizioni, durante l'estate si intravede la possibilità di riuscire a partire. E così ci rimettiamo in pista, riprendiamo gli incontri, ad aprile ci affidano i compagni di missione e ci comunicano la destinazione: io, Giulia e Serena siamo destinate a Thoet Thai, nord della Thailandia.

Non abbiamo potuto scegliere noi la destinazione, né tantomeno i compagni: ed è stato questo il bello dell'affidarsi.

L'8 luglio siamo partite, con un viaggio di due giorni e con un miscuglio di emozioni, ansia, paura, ma anche e soprattutto eccitazione e curiosità, verso quel nord della Thailandia che ci aspettava e che per tre mesi avevamo solo immaginato e anche un po' sognato.

A Thoet Thai siamo state accolte da Padre Paolo e Padre Valerio nella loro missione: un centro parrocchiale con un ostello per bambini dai 6 ai 16 anni. La parrocchia include e si occupa anche di ben 24 villaggi Akha e Lahu (che sono due tribù presenti nel nord della Thailandia) che si trovano sui monti intorno a Thoet Thai, il principale centro della zona; e i 55 bambini accolti al momento nell'ostello provengono proprio da questi villaggi. La presenza dell'ostello permette loro di andare a scuola, perché non tutti i villaggi sono così vicini a Thoet Thai. I più lontani distano infatti quasi un'ora di macchina.

Durante il nostro mese di permanenza abbiamo fatto tanto, non siamo state mai con le mani in mano e non ci siamo mai annoiate, ma quel tanto che ci sembra di aver fatto era essenzialmente vivere e stare nella loro quotidianità. Siamo entrate e siamo state nel loro mondo, ci hanno aperto al loro mondo, ma nella semplicità di quello

che è. Era quotidianità, ma per me è stata una straordinaria quotidianità.

Sin dal nostro arrivo siamo state pervase da un'accoglienza incredibile. I primi giorni ci siamo buttate in pieno nello stare con i bambini, abbiamo organizzato giornate di giochi, balli e attività, nonostante la lingua, che al momento ci sembrava un ostacolo enorme e insuperabile (il thailandese è una lingua davvero difficile e ovviamente per noi incomprensibile).

In realtà, alla fine del mese, la lingua sembrava essere passata in secondo piano: con i bambini giocavamo, ridevamo e ci intendevamo...e sembrava che la diversità e l'incomprensibilità della lingua non esistesse; riuscivamo a capirci in altri modi. Abbiamo giocato con loro e ci siamo messe in gioco per loro, abbiamo inventato e ricostruito giochi, ci siamo improvvisate cuoche organizzando dei laboratori di cucina con i bambini, ci siamo riscoperte persino imbianchine e artiste pitturando una parete della loro biblioteca, ad esempio; lavoretti vari al centro non sono mai mancati: ciò che c'era bisogno di fare, facevamo.

Ma la missione non è stata solo bambini: è stato anche visitare, conoscere e vedere luoghi, famosi e meno famosi (siamo state ad esempio al confine con il Myanmar, che è davvero poco distante da dove eravamo noi, e che è tutt'oggi ancora chiuso; abbiamo visitato mercati, siamo state nelle più conosciute città di Chiang Rai e Chiang Mai, siamo state alla sede del Pime di Chiang Rai). Missione è stato viaggiare per le strade che serpeggiano tra i monti del nord con paesaggi spettacolari, tra coltivazioni di the, risaie e foreste. Ma come viaggiavamo? In macchina? Su un pulmino? No, sedute sul cassone del pick-up. Ogni viaggio era un'avventura e tante tante

risate, soprattutto quando pioveva e quando con noi c'erano anche i bambini.

Missione è stata l'incontro con altre culture, con un altro mondo, con un altro modo di vivere e vedere la vita, non solo con quello thailandese e Akha ma anche con il mondo buddista e persino cinese; abbiamo visitato templi, incontrato monaci. Abbiamo anche visitato un ostello cinese con la sua scuola.

Missione è stato l'incontro con i villaggi e con la gente dei villaggi. Durante il sabato e la domenica i padri raggiungono infatti i villaggi della parrocchia per celebrare la messa o per momenti di preghiera con la comunità. I momenti ai villaggi sono stati momenti preziosi. Quando si arrivava alla chiesetta del villaggio per la messa, la gente (rigorosamente vestita a festa con gli abiti tradizionali) ti aspettava e ti accoglieva sulla soglia e ad uno ad uno venivano a inchinarsi e a stringerti la mano: tutti ti salutavano. La messa, poi, era un momento ancora più particolare: viene celebrata in thailandese, ma il popolo risponde in lingua Akha, la loro lingua tribale. Il vangelo e la predica vengono pronunciati in thailandese dal sacerdote e tradotti da un catechista in lingua Akha. La maggior parte della gente, infatti, non conosce il thailandese. Vedere e quasi toccare davvero con mano la loro fede e le loro usanze è indescrivibile. E dato che gli ospiti sono molto importanti per loro, alla fine di ogni celebrazione venivamo invitati a cena da una famiglia: così potevamo assaporare il loro modo di vivere e le loro tradizioni più autentiche.

La missione però è stata tanto anche confronto, dialogo, riflessione, convivenza, e mettersi a nudo per quello che si è: questi momenti tra noi compagne di missione e con Padre Paolo sono stati una vera ricchezza.

Alla fine di questo mese, che cosa è stata per me la Thailandia? È stata incontro, è stata avventura (perché di avventure ne abbiamo vissute tante), è stata scoperta, è stata bellezza e stupore, è stata mettersi in gioco.

Grazie alla Thailandia, grazie a Padre Paolo e a Thoet Thai che ci hanno accolte, grazie al cammino di Giovani e Missione e grazie al Pime per averci e avermi dato questa opportunità. Solo così abbiamo potuto vedere, incontrare e vivere nel modo più autentico e vero la Thailandia e la missione.

Grazie a tutti.

Alessia Paroli